

Abbiamo visitato in anteprima la Fondazione dell'artista che ha occupato, trasformandola, la storica officina Riva & Calzoni

Qui furono
costruite le
turbine per la
centrale
elettrica del
Niagara



la fabbrica

della Scultura Nel cuore della città operaia il nuovo museo di Pomodoro

ARMANDO BESIO

LA LUCE che filtra dai finestroni affacciati su via Solari, proprio di fronte alle primissime case operaie costruite della Società Umanitaria (si indovinano tra i rami degli alberi), accende le forme e accarezza i colori delle sculture di Medardo Rosso, Boccioni, Manzù, Depero, Melotti, Sironi, Martini, Sottsass che di giorno in giorno, di ora in ora, vengono collocate sotto le imponenti volte di questo formidabile monumento di archeologia industriale.

Era l'officina Riva & Calzoni, una delle grandi fabbriche milanesi. In questo capannone alto quindici metri, tremila di superficie, furono costruite le turbine idrauliche per la centrale elettrica delle cascate del Niagara. Qui Arnaldo Pomodoro si appresta a festeggiare, il 23 settembre, con una spettacolare mostra dedicata alla *Scultura italiana del XX*

secolo, l'apertura della nuova sede della sua Fondazione. A due passi dall'ex Ansaldo, incompiuta Città delle Culture (il progetto di David Chipperfield sembra sepolto nei cassetti della burocrazia comunale), l'anziano maestro, vivacissimo a dispetto dei quasi ottant'anni, realizza un sogno personale e regala alla città un magnifico spazio collettivo: bello vasto e ambizioso come un autentico museo.

«Non ho voluto un mausoleo di me stesso ma una casa della scultura aperta a tutti, uno spazio vivo, laboratorio e crocevia di incontri» spiega Pomodoro. Racconta di aver scoperto questa fabbrica quando cercava un posto adatto a realizzare la monumentale scultura *Novecento* (alta ventuno metri) commissionatagli dal comune di Roma e collocata all'Eur. «Mi sono innamorato di questo capannone e grazie all'aiuto di tanti sono riuscito a trasformarlo». La Fondazione Pomodoro, nata nel '95,

stava in periferia, a Rozzano. «Ma qui la superficie è doppia, e la collocazione è strategica: nel cuore di un quartiere ricco di storia industriale e in prepotente trasformazione».

La Fondazione ha affittato il capannone con la formula del leasing. Affitto e lavori sono stati sostenuti da numerosi partner, privati e pubblici. I più generosi: Unicredit (250 mila euro), regione Lombardia (100 mila, più un finanziamento a lungo termine senza interessi), comune di Mi-

lano (40 mila). Il capannone, che era vuoto, è stato ristrutturato con intelligenza da Pierluigi Cerri e Alessandro Colombo che hanno costruito nuovi camminamenti di acciaio su diversi piani, pedane semoventi, carri ponte — tutti dipinti di un morbido grigio — e ascensori trasparenti di vetro. Un progetto che combina al meglio la memoria industriale del luogo e le moder-

ne tecnologie, e moltiplica — coi punti di osservazione: dall'alto, dal basso, di lato, di scorcio — la suggestione degli allestimenti espositivi. Diretta da Flaminio Gualdoni, la Fondazione Pomodoro ospiterà mostre temporanee, un archivio, un deposito di opere del maestro esposte a rotazione, un bookshop, una biblioteca specializzata (circa tremila volumi, consultabili un paio di giorni alla settimana); e presto anche di una caffetteria. Nella fossa dove lavoravano gli operai della fonderia è stato ricavato un teatrino a gradinate per spettacoli, concerti e conferenze. Pomodoro, che non dimentica la fatica degli esordi — «quando, appena arrivato a Milano da Pesaro, negli anni cinquanta, non riuscivo a mettere insieme il pranzo con la cena, e andavo avanti grazie ai prestiti del mio amico Lucio Fontana» —, ha in mente anche un concorso per giovani scultori. In premio, tre assegni per 18 mila euro e una mostra tutta per loro.

IL DIRETTORE

Flaminio Gualdoni, critico d'arte, curatore e docente è il direttore della Fondazione Arnaldo Pomodoro



L'ARCHITETTO

Pierluigi Cerri, architetto, designer e grafico, titolare dello studio "Cerri & Associati", ha progettato il restauro della fabbrica



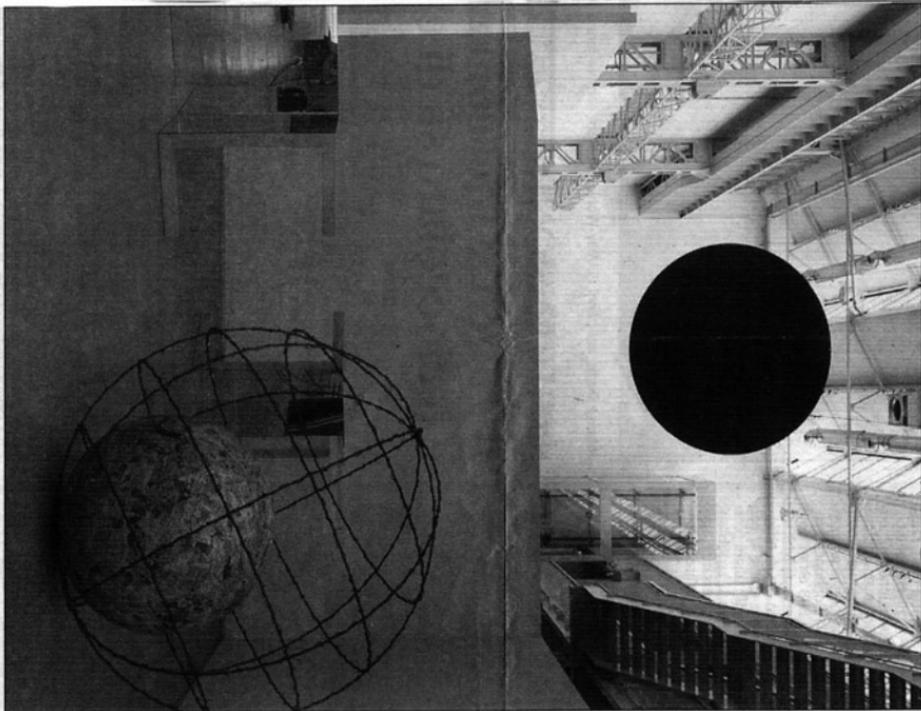
CULTURA & SPETTACOLI

23 settembre 2005

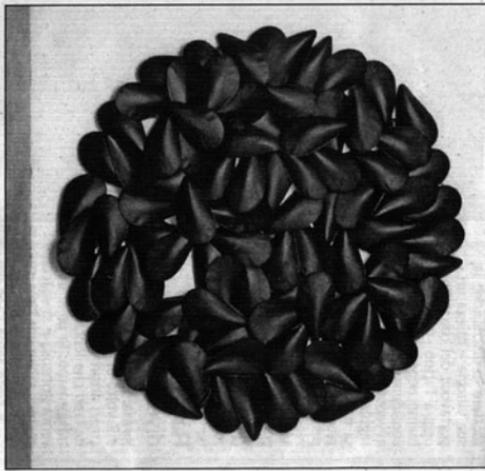
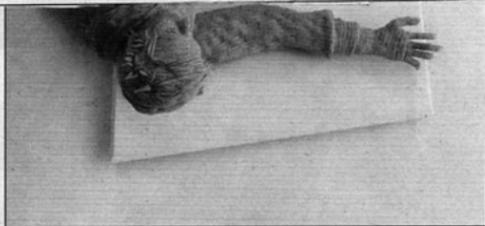
IL SECOLO XIX

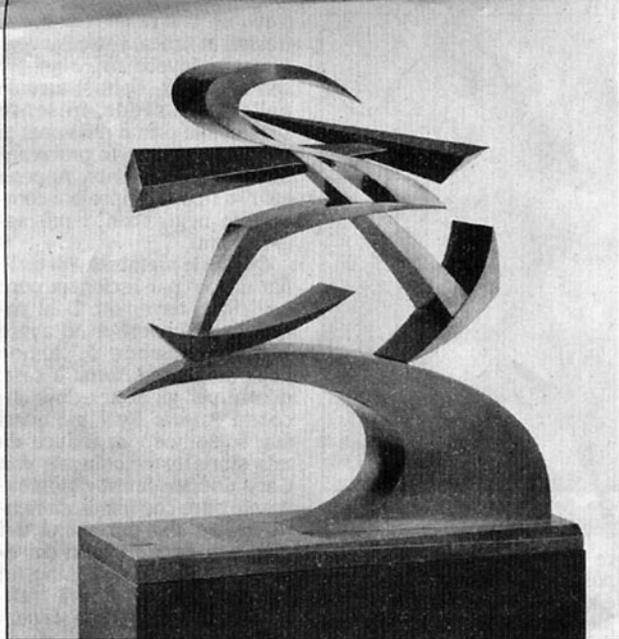
Fax: 010 5959432 / 010 5959464

Amplificazione suoneria per il "Maccaroni soroso" di Michelangelo Pistoiello



"Nacchere puteoli" di Luigi Mainolfi, del 1991





Giacomo Balla, "Linee forza del pugno di Boccioni"



Un'opera di Maurizio Savini intitolata "Solo fly", realizzata nel 2004

Una straordinaria mostra nell'ex fabbrica milanese recuperata dalla Fondazione Pomodoro

La forma del Novecento

I capolavori della scultura italiana da Rosso a Cattelan

LUCIANO CAPRILE

Milano. La Fondazione Arnaldo Pomodoro, dopo una prima esperienza avviata alcuni anni fa a Rozzano, nell'interland milanese, si ripropone ora ad altissimo livello nella nuova sede cittadina in una zona prossima ai navigli. Il maestro ha recuperato e fatto ristrutturare dagli architetti Pierluigi Cerri e Alessandro Colombo un ambiente di 3.500 metri quadrati nel complesso delle ex officine Riva & Calzoni specializzate in turbine idrauliche: realizzarono tra l'altro gli impianti per le cascate del Niagara. A partire da oggi sarà invece l'arte moderna e contemporanea a occupare il grande spazio a navata diretto da Flaminio Gualdoni e caratterizzato da una modulata struttura in acciaio alta 15 metri con un corredo di passerelle per accedere da terra ai tre piani superiori. Una cavità, già presidiata da una pressa, è ora diventata un teatrino adatto alle proiezioni, ai dibattiti e alle performances. C'è poi una ricca biblioteca e un' accogliente caffetteria.

Pomodoro intende attivare una situazione dinamica: «Questa non deve essere una struttura museale statica e conservativa ma deve poter svolgere la funzione di un vero e proprio laboratorio inventivo capace di coinvolgere gli artisti, i critici e il pubblico». È la mostra dedicata alla scultura italiana del XX secolo, curata da Marco Meneguzzo, è da considerarsi un ottimo avvio dal momento che raccoglie sotto le severe volte metalliche circa centotrenta opere dovute a un centinaio di artisti giu-

Umberto Boccioni è presente col celeberrimo bronzo futurista intitolato *Sviluppo di una bottiglia nello spazio* del 1912, emblema e manifesto dell'evento. Un altro padre del rinnovamento della figurazione scultorea del secolo scorso, Arturo Martini, è rappresentato da "La sete"

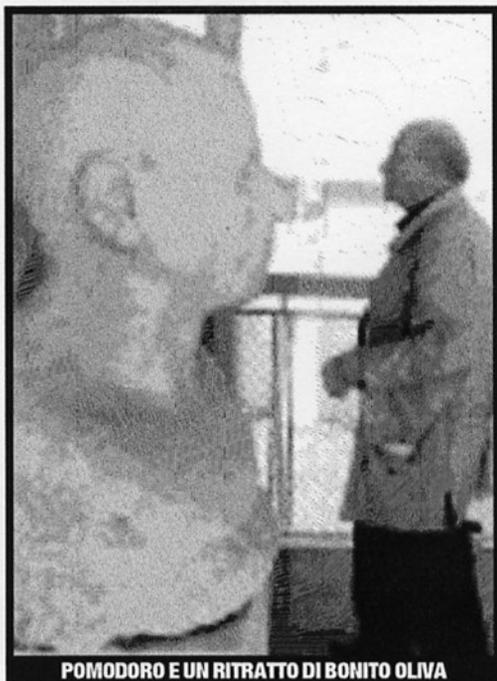
dati da Medardo Rosso, punto di riferimento privilegiato delle nostre avanguardie. Con lui la scultura non è più descrizione e celebrazione ma avventura della materia che pare vivere e trasformarsi nell'ambiente circostante. Da simili presupposti prenderà più tardi le mosse Umberto Boccioni, qui presente col celeberrimo bronzo futurista intitolato *Sviluppo di una bottiglia nello spazio* del 1912, emblema e manifesto dell' evento. A ricordare il movimento marinettiano compaiono ancora Giacomo Balla e un pirotecnico Fortunato Depero. Un altro padre del rinnovamento della figurazione scultorea del Novecento, Arturo Martini, è rappresentato da *La sete*, una drammatica composizione in pietra di Finale concepita a Vado Ligure. Su tale linea di ricerca troviamo Marino Marini (strepitoso l'essenziale canubio tra cavallo e cavaliere), Giacomo Manzù e Mario Sironi che cercano di eliminare dai loro gesti la retorica dell'accademismo. Nella prima, ideale parte della rassegna dedicata ai "precursori", e che temporalmente si chiude col secondo dopoguerra, incontriamo altri protagonisti, da Adolfo Wildt a Francesco Messina (particolarmente inter-

si i ritratti di Fontana e Quasimodo) ad Agenore Fabbri. E dove collocare Lucio Fontana che inventa una personalissima gestualità "barocca" esibita ad Albissola (nell'occasione si può in proposito ammirare una *Via Crucis* in ceramica costituita da quattordici tavole disposte in cerchio) per poi rinascere negli anni Cinquanta con la trasgressione spazialista del buco e del taglio?

La parte quantitativamente più ricca e varia di testimonianze è quella intitolata alla "modernità": ci conduce fino agli anni Ottanta e Novanta proponendo le aeree sinfonie di Fausto Melotti accanto a un "cretto" bifronte di Alberto Burri e ai ferri saldati di Ettore Colla, alla purezza formale di Alberto Viani. Di contro la trasgressione beffarda di Enrico Baj si traduce nella denuncia disumanizzante dei suoi "meccani" antropomorfi. Scivolando nel tempo e nello spazio (uno spazio che si identifica ora con questa cattedrale dell'arte) ci si imbatte nella finta mimesi naturalista di Alik Cavaliere, nella *Sfera* drammaticamente corrosa del padrone di casa, Arnaldo Pomodoro, e nel bronzo più compatto, levigato e apparentemente più docile del

fratello Giò (*Grande Gibellina*). E poi ci soccorrono il *Coro impetuoso* di Pietro Consagra, i marmi accarezzati e assemblati di Andrea e Pietro Cascella e giù giù fino a scoprire la "putrella" di Jannis Kounellis, l'enorme piastra piegata nel ferro di Giuseppe Spagnolo, il disco sospeso di Luigi Mainolfi, la memoria arcaica di Giuseppe Maraniello, il variegato mondo metapatafisico di Lucio Del Pezzo, l'igloo di Merz, la funerea carrozza nera di Gino De Dominicis (la celebrazione della morte dell'arte?). E si continua per giungere al rigoroso "muro" di Uncini, agli Staccioli, ai Sangregorio, ai Vangi, ai Zorio, ai Paladino. Una voce affatto marginale è concessa a quei giovani che hanno sviluppato negli ultimi anni un personale linguaggio della scultura in funzione della postmodernità e della globalizzazione: un nome per tutti, quello di Maurizio Cattelan già noto al grande pubblico per le sue dissacranti manifestazioni esemplificate nella circostanza da una possente cassaforte sradicata dalla sua sede e precipitata al suolo. E' tanto ed è già più che sufficiente per la consacrazione ufficiale di questo superbo e giustamente ambizioso contenitore espositivo.

"La scultura italiana del XX secolo", Fondazione Arnaldo Pomodoro, via Solari 35, Milano, 23 settembre 2005-22 gennaio 2006. Orari: da mercoledì a domenica 11-18, giovedì 11-22. Ingresso: 5 euro, ridotto 3. Catalogo Skira. Per informazioni tel. 02-89075394/95



POMODORO E UN RITRATTO DI BONITO OLIVA



IFIORI FUTURISTI

Una scultura di legno, ferro, gomma, cartapesta plastica di Fortunato Depero



L'UOMO DI CHEWING GUM

"Solo fly", scultura in chewing gum e fibra di vetro di Maurizio Salvini

POMODORO

Grande scultura, è qui la festa

SILVIA DELL'ORSO

L'UOMO di chewing gum di Maurizio Salvini precipita oltre la ringhiera, rimanendovi miracolosamente aggrappato. La sua pelle rosea, che profuma di fragola, cattura all'istante l'attenzione di chi leva lo sguardo verso l'altissimo soffitto a lucernari.

È festa grande nella monumentale "casa della scultura" voluta da Arnaldo Pomodoro. Festa della scultura, per l'appunto - gratuita per l'intera giornata di domani -, come solo un artista che pensa in grande avrebbe potuto concepire, in uno spazio (l'ex officina Riva & Calzoni) che dimostra di saper accogliere le 22 tonnellate di acciaio di Spagnolo e le minuscole sculture da viaggio in carta di Munari, e che anche invita al confronto i linguaggi della scultura di ieri e di og-

"Scultura italiana del XX secolo", sviluppato da Pomodoro e Marco Meneguzzo, si snoda attraverso circa 150 opere di un centinaio di artisti disposte lungo tre livelli. E se all'ingresso si viene salutati dalla *Maschera dell'idiota* di Wildt e dalla celebre "bottiglia" di Boccioni, dovrà arrampicarsi fino in alto (ma c'è anche l'ascensore) chi voglia seguire il percorso in chiave forse non strettamente cronologica, ma quanto meno di affinità e senso. Al terzo piano troverà i precursori in un garbato confronto tra astratti e figurativi dall'altra. Di qua Balla, Melotti, Mirko, Milani, Leoncillo, Consagra, Andrea Cascella; di là Medardo Rosso, Wildt, Martini, Manzù, Negri, Minguzzi. Nel mezzo un interludio giocoso dominato da una coloratissima e scenografica invenzione plastica di Depero, in compagnia di Baj e Sottsass. È però la pecu-

siviglia sequenza predeterminata. Le opere si lasciano guardare dalle più diverse angolazioni e ogni volta si trasformano. Come la *Stella pavimento* di Zorio che dall'alto sembra un frammento di paesaggio, o la barca sospesa di Parmiggiani che rivela le sue vele squadrate via via che si sale. Con impeccabile discrezione il padrone di casa è presente solo con la sua *Sfera n. 1* del 1963, mentre è un'opera in fieri l'*Ingresso nel labirinto* che fa da sfondo al teatrino. Appartata e straordinaria, la *Via Crucis* di Fontana, piena di ricordi barocchi che sembrano attrarre anche il giovane Ducrot. C'è posto per tutti? Non proprio e non sempre. Il bronzo di Perez fatica a trovare una sua collocazione e così pure le lastre di Arienti addossate alla parete.

Via Andrea Solari 35, mer-dom ore 11/18, gio 11/22. Ingresso: 5 euro, ridotto 3 (doma-



GRANDI MOSTRE Milano: inaugurata con 109 autori la nuova Fondazione Arnaldo Pomodoro

Scultura, prova generale per il '900

Presenze e assenze. Precursori, modernità e prospettive

di GILLO DORFLES

Una mostra di tutta — o quasi — la scultura italiana del secolo scorso era da tempo attesa a Milano e nessun luogo poteva prestarsi meglio a questa revisione (e celebrazione) della nuova Fondazione Arnaldo Pomodoro.

Proprio per due ragioni: che Pomodoro — con l'apporto critico di Marco Meneguzzo — ha avuto la generosità (non solo estetica) di dare il massimo rilievo alle opere dei suoi «colleghi» (quanti artisti sarebbero pronti a imitarlo?); e soprattutto perché gli spazi espositivi sono stati metamorfosati dalla geniale inventiva di Pierluigi Cerri e di Alessandro Colombo in un esemplare documento di spazialità architettonica, modulatore della stessa a seconda delle esigenze espositive e, insieme, gigantesco invaso la cui accoglienza pluridimensionale, già alla prima prova, si presenta come eccezionalmente articolato.

Ma, se un discorso particolareggiato dei 109 artisti qui presenti sarebbe del tutto impossibile (chi citare, chi tralasciare?) credo che soffermarsi almeno su alcuni dei casi più significativi possa essere opportuno; non solo per celebrare alcuni lavori esemplari e ben noti, ma anche per sollevare alcune perplessità su altri casi presenti.

Non pongo qui una questione di presenze e assenze: la scelta mi è sembrata del tutto coerente e, se qualche nome è sfuggito (penso a Trafeli, Garelli, Rossello, Habicher, Nivòla) questo mi sembra un peccato del tutto veniale.

Merita, per contro, segnalare

qualche caso di prestigiosa emergenza, o invece di insufficiente sottolineatura. Ecco, allora, che appare ottima la scelta rivolta agli artisti del passato più remoto (all'inizio del secolo, al crepuscolo del Liberty) come, nella sezione dedicata ai *Precursori*: Bistolfi, Gemito, Medardo Rosso, Adolfo Wildt e delle opere del primo Futurismo, da Balla a Boccioni, a Depero.

E' ottima pure quella rivolta, nella sezione della *Modernità*, innanzitutto alle cosiddette «4 M»: Martini, Manzù, Marino Marini, Messina. Anzi, primo fra tutti, Fausto Melotti (e spiace dover dire come appaia scarsamente rappresentato).

Se i «4 M» costituivano il nerbo della scultura alla metà del secolo, non si possono dimenticare scultori come — tra i primi astrattisti — il grande Colla, Lardera, Fontana, Mirko, Franchina e, subito dopo, sempre fra coloro che optarono per una scultura prevalentemente astratta: Gherardi, Uncini, Pardi, Leoncillo, Guerrieri, ecc.

Non è certo il caso di riandare qui alle considerazioni circa la figuratività o meno della scultura, circa l'epopea delle prime leve astratte; ma vorrei almeno fare i nomi di alcuni rappresentanti della sezione *Prospettive*: prima di tutti quello di Arnaldo Pomodoro, così modestamente presente, assieme al fratello Gio' (con una potente opera bronzea patinata), e, poi fra i «grandi» delle ultime e penultime generazioni, ecco le opere di Consagra, Fabbri, Spagnolo, Merz, Zorio, Pistoletto, Coletta,

Uncini, Cavaliere, Maraniello, Mattiacci, Carrino, Mainolfi, Paladino, Antico, Staccioli, ecc. ecc.

Non è mai piacevole, per chi scrive, dover tralasciare decine di nomi che meriterebbero di essere ricordati ma la cui mera elencazione riempirebbe il poco spazio di cui disponiamo. Vorrei, tuttavia, accennare al fatto che alcuni di questi artisti — pur riconoscendone la notevole valenza estetica — non rientrano che marginalmente nello spirito di questa rassegna.

E' il caso di un Munari (pur nella sua geniale molteplicità creativa) o quello di Buoni, troppo pittorici perché i suoi *Cretti* costituiscono opere plastiche; e lo stesso dicasi di Arienti o di Trotta.

Il che, ovviamente, non significa che io, personalmente voglia porre una pedantesca distinzione fra pittura e scultura, ma vorrei soltanto precisare come — riferendomi proprio all'incontro tra le opere esposte e il loro «contenitore» — mi sembri che l'imponente e così articolato invaso della Fondazione assolve in pieno al suo compito per quanto si riferisce alle più autentiche opere scultoree — anche quelle di volume più limitato — ma si presti invece molto meno per tutte quelle che si allontanano dalla «tradizionale scultura» e che, in questo modo, vengono a denunciare la loro fragilità mentre una più raccolta spazialità ne avrebbe forse accresciuto l'indubbio fascino.

SCULTURA ITALIANA DEL XX SECOLO
Milano, Fondazione Arnaldo Pomodoro
sino al 22 gennaio. Tel. 02/89075394



«Forme uniche» (1913) di Boccioni e una sfera (1963) di Pomodoro

A MILANO «LA SCULTURA ITALIANA DEL XX SECOLO»

Cent'anni di pietre, marmo e vetro nella fabbrica di Pomodoro

Nella magnifica sede
delle ex acciaierie:
da Burri a Manzoni
da Mainolfi a Cascella

Marco Rosci

ARNALDO Pomodoro apre oggi al pubblico con legittimo orgoglio la nuova sede milanese della sua Fondazione in via Solari 35 con la colossale mostra *La scultura italiana del XX secolo: 109 artisti con un centinaio e mezzo di opere, alcune appositamente realizzate, coerenti ed esponibili solo nel fantastico spazio tecnologico della galleria delle turbine idrauliche nelle ex acciaierie Riva&Calzoni, 3000 mq. per un'altezza di 15 metri. Pier Luigi Cerri e Alessandro Colombo, intervenendo solo per l'impiantistica di servizio e nel corpo anteriore verso strada per l'ingresso e, al di sopra, per la biblioteca, hanno conservata intatta la lunga «navata» coperta a shed con possenti pilastri reticolari d'acciaio. I ballatoi-passearelle su un lato, su tre livelli, e le tre grandi piattaforme trasversali, mobili su carri ponte mantenuti in esercizio, hanno offerto ulteriori spazi espositivi. L'unico incisivo*

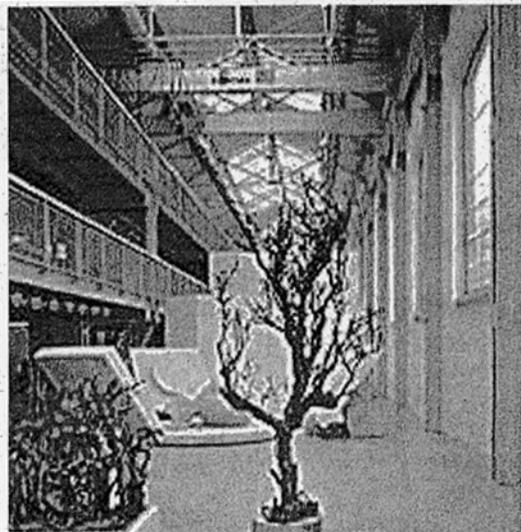
intervento è stato quello che ha ricavato da una fossa sotterranea, che serviva da fondazione a un'enorme pressa, una scalinata-cavea come luogo d'incontro e di attività culturale.

Alla vernice Pomodoro, deus ex machina di questa sua creatura che è anche «summa» di una vita, mi ha illustrato il significato criptico e magico (una componente forte della sua poetica) di questa cavea che discende verso l'unica sua «presenza» stabile, una fronte scenica in fibreglass trasparente e rame in foglie, 4x7, *Ingresso del labirinto*, che si aprirà solo in futuro per rivelare il work in progress a cui sta lavorando il settantatreenne maestro nella restante parte della fossa coperta. Anche la mostra, da Medardo Rosso e Boccioni al trentaduenne Giuseppe Gabellone, a cura di Marco Meneguzzo su «progetto» di Pomodoro con catalogo Skira, reca la sua netta impronta nelle modalità quanto nelle scelte, ben differenziate rispetto a quelle delle rassegne che si sono susseguite negli ultimi anni sullo stesso tema. Esse sono da un lato fortemente e spettacolarmente legate allo straordinario spazio, una sorta di Musée d'Orsay nello stato originario, e dall'altro improntate alla preminenza emozionale e visuale della complessità creativa della seconda metà del

secolo, assumendone come carattere primario l'esplosione materica, spaziale, dimensionale, concettuale al di là e al di fuori della tradizionale misura statuarica antropica.

Dopo la premessa simbolica della *Maschera dell'idiota* di Wildt e dello *Sviluppo della bottiglia nello spazio* di Boccioni, la prima grande cerchia dopo l'ingresso comprende le ipermisure di una stele a cretto in acciaio nero di Burri, di *Astra* di Franchina, di *Grande nauta* di Somaioli, di *Grande Ghibellina* di Giò Pomodoro. Seguono a sinistra la *Base magica* con le piante dei piedi di Manzoni e il purissimo *Nudo* di Viani, a gara olimpica con *Arp*, su cui pende dall'alto il ferro nero *Colpo di gong* di Mattiacci, mentre dal ballatoio si affaccia il bronzo a pugno *Vomito d'artista* di Cucchi. A destra si confrontano *Uguale-contrario* di Staccioli, che scaturisce da uno dei pilastri come una cascata di ferro zincato, la *Stella-pavimento* di Zorio, ferro e terracotta, e la stele arcaica di Sangregorio. Un ulteriore spazio finale comprende al centro la durezza radicale e minimale di 20 moduli in acciaio inox di Carrino e il mito mediterraneo in acciaio nero *Nacchere Puteoli* di Mainolfi.

Nell'opposta direzione lo spettacolo prosegue, travolgente anche a livello dimensionale, dai tre corpi in cemento e ferro *Epistilium* di



La Fondazione Giò Pomodoro nelle ex acciaierie Riva & Calzoni ospita la mostra

Uncini al *Tempo sulla soglia* in ferro e resina di Ghinzani, dal *Luogo dell'energia* in travertino di Pietro Cascella agli alberi e cespugli di Alik Cavaliere, dall'enorme *Seme d'arancia* in fibreglass di Isgrò all'*Anima mundi* in acciaio e smalti di Del Pezzo, entrambi creati per l'occasione. Mirabili contrasti: davanti alla semirotonda che ospita la meraviglia della *Via Crucis* ceramica di Fontana è esposto un igloo di Merz in rete metallica e rete di nylon con scaglie d'oro e dall'alto pende la barca nera *Caspar David Friedrich* di Pamigginiani.

Alle linee di tendenza della prima metà del secolo, con le loro dimensioni antropiche, sono riservate le tre grandi pedane trasversali: in una, introdotta da una *Caritide* di Sironi, troviamo Medardo Rosso, Martini, Manzù, Marini, Minguzzi, fino a Mario Negri; in un'altra Melotti, Colla, Mirko, Milani, Andrea Cascella, Consagra. La terza, spettacolare e da «grand jeu», ospita la colossale ricostruzione dell'inesistente oggetto di Depero per *Le chant du rossignol* di Stravinsky, *Fiori futuristi* di Balla, *Mecanosculture* di Baj.

I colori della città**LA NOTTE DI POMODORO
L'ARTE TORNA GRANDE**di **LINA SOTIS**

Che serata l'altra sera. Sembrava di essere negli anni d'oro meneghini, quando artisti, allegria, internazionalità, nuove idee si rincorrevano per le gallerie cittadine.

Diceva Arnaldo Pomodoro: «Sono arrivato nel '53, anni meravigliosi, Milano mi ha sprovvincializzato. Tutto questo l'ho fatto per muovere le acque stagnanti di oggi».

Qualsiasi cosa voleva muovere l'ha mossa. La trionfale casa della scultura da lui creata nell'ex Officina Riva Calzoni, in via Solari 35, è infatti un inno all'arte. Per vedere «La scultura italiana del XX secolo» è arrivata infatti tutta la città creando nei grandi spazi, restaurati da Pierluigi Cerri, quelle atmosfere interessate e giocose che avvolgono i grandi avvenimenti. Alessandra Mottola Molino si complimentava con la giovanissima storica dell'arte Marina Pugliese, Claudia Gianferrari si guardava intorno soddisfatta, Valerio e Camilla Adami erano venuti da Parigi, Augusto e Rita Cagnardi dicevano: «Sembra di stare a Shanghai». I tre piani ospitavano da Boccioni, Arturo Martini, Balla, Andrea e Pietro Cascella al giovane Giuseppe Ducrot. Una panoramica della scultura italiana del '900.

Tutti facevano i complimenti ad Arnaldo Pomodoro, lo ringraziavano di quella notte che poteva aprire un futuro. I segni ci sono: dopo il vernissage nell'ex officina i patiti dell'arte andavano all'Hangar Bicocca dove si inaugurava la mostra di Wallinger. Che si ricominci?



INCONTRO CON L'ARTISTA CHE HA DA POCO APERTO UN GRANDE SPAZIO A MILANO IN UNA FABBRICA RISTRUTTURATA

«Così ho realizzato il mio sogno di scultore folle»

Pomodoro: «Nella nostra famiglia tra magistrati e medici illustri, c'è sempre stato un ramo di pazzia»

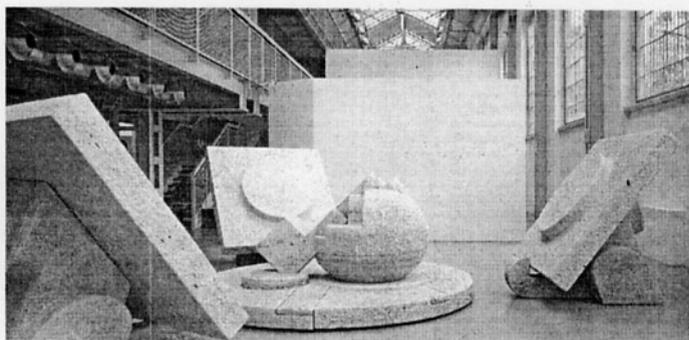
Chiara Beria di Argentine

MILANO

«L'artista ha anche la responsabilità di pensare al futuro. Varcare la soglia, nel vecchio palazzo in zona Navigli, dell'atelier di Arnaldo Pomodoro significa entrare in uno spazio onirico. Sfere, steli e aste di bronzo che puntano verso il cielo - bozzetti e prototipi dei suoi temi più celebri - appaiono come lampi di fantasia e di luce nella lattiginosa e banale metropoli d'autunno. «Sono sorpreso, emozionato e stanco ma anche pieno di adrenalina»: così si descrive il celebre scultore rivelando sotto la superficie da solido marchigiano un intimo groviglio di emozioni e sentimenti.

Subito dopo l'inaugurazione, il 23 settembre, della magnifica nuova sede a Milano della sua Fondazione, Pomodoro è volato a Lipsia, dove il 12 novembre, andrà in scena *Un ballo in maschera*, diretto da Riccardo Chailly per la regia di Ermanno Olmi. Di Pomodoro il progetto scenico dell'opera. «Arnaldo - mi disse Olmi vedendo nel mio studio il bozzetto per la chiesa di Cefalù - «apriamo il palcoscenico con queste porte», ricorda l'artista. Due anni di lavoro e ora, nell'antro del maestro, appaiono i bozzetti dei costumi, le foto delle scenografie. La grotta che avanza come una palla di spina, la maga che sembra un porcospino.

Nel suo studio, dietro le porte chiuse, s'intuisce la preziosa presenza di suoi collaboratori. «Luigi, l'orafa e incisore, Secondo, il formatore...», parla con affetto l'artista della gente che è con lui da anni e che lui non ha mai voluto lasciare per trasferirsi negli Stati Uniti, terra della sua fortuna di artista fin dai lontani tempi in cui la galleria Malborough puntò sul suo talento. «Io non mi lascio scalfire», esclama Arnaldo Pomodoro, cresciuto nel Montefeltro («le mie vere radici») terra dalla natura forte e complessa, di poderose fortzze e rocche. A 79 anni non mostra né le ingiurie del tempo né i birignoni di chi ha raggiunto fama e onori, il Prae-



Un'immagine della nuova Fondazione Pomodoro di Milano

mium Imperiale per la scultura nel 1990, le sue opere nei grandi musei e raccolte. Spiega: «Volevo dare il mio segno di scultore e ho fatto una festa per la scultura italiana. Siamo troppo pochi quelli conosciuti all'estero, non più di 20 nomi». Mostra una pila di ritagli stampa, le recensioni della mostra sulla scultura italiana del XX secolo - 109 artisti, tutti i movimenti salienti da Medardo Rosso, Umberto Boccioni, Giacomo Balla fino a Maurizio Cattelan - primo evento nella nuova sede della Fondazione Arnaldo Pomodoro, 3 mila metri quadrati per un'al-

«Non sarà un mausoleo ma una casa viva e aperta a tutti: chi fa il mio lavoro non può chiudersi in uno studio»

tezza di 15 metri, nelle ex officine Riva Calzoni trasformate con carri pontoni e camminamenti d'acciaio da Pier Luigi Cerri e Alessandro Colombo in un'affascinante macchina per esporre.

Nel coro di lodi per un artista che, all'apice del successo, più che

ad autocelebrarsi («non volevo un mausoleo») apre ai giovani e al futuro una sola stecca: Germanno Celant che, su *L'Espresso*, ha definito la mostra curata da Marco Meneguzzo e allestita da Pomodoro e Cerri un «mosaico impazzito». Giudizio ingeneroso verso chi nell'avaro panorama d'iniziativa - Milano non ha un sistema museale paragonabile alle grandi città europee, da Berlino a Barcellona - ha saputo con grande tenacia e persino rischio personale (ho investito in questa operazione tutti i miei risparmi), confida il maestro) realizzare un antico sogno: raccogliere un nucleo significativo di sue opere regalando alla città uno straordinario spazio d'arte aperto a tutti. Sogni e follia. «Nella famiglia Pomodoro tra persone molto serie, illustri magistrati e medici, c'è sempre stato un ramo di pazzia», ribatte lo scultore alla domanda sul perché si è tanto speso in questa avventura.

Racconta che già da ragazzo sognava molto: «ma non esternavo i miei sogni tanto mi sembravano folli». Preparando una personale, nel 1974, alla Rotonda della Besana di Milano, Pomodoro si accorse della difficoltà di avere dai collezionisti le sue opere, cominciò allora a far fondere le prove d'artista delle sue sculture più importanti e



Arnaldo Pomodoro, uno dei pochi artisti contemporanei italiani conosciuti in tutto il mondo

In pochi giorni capii che quello era il posto giusto». Piani, progetti, sponsor. Pomodoro attribuisce questa sorta di miracolo a Milano, la nascita di un museo, a una felice intuizione («tre anni dopo i prezzi erano triplicati») ma, soprattutto, ai preziosi consigli di sua sorella Teresa - «personaggio molto importante nella mia vita» e di due suoi amici, l'avvocato Salvatore Trifiro e il notaio Enrico Bellezza. Cento mila euro dalla Regione Lombardia più un finanziamento, 250 mila euro da Unicredit.

Con riconoscenza e discrezione

I tremila metri quadrati delle ex officine Riva Calzoni diventano un'affascinante macchina per esporre

lo scultore accenna agli incontri decisivi con i suoi più generosi partner, pubblici e privati; il governatore lumbard, Roberto Formigoni, e Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, incontrato nel 1999 a una mostra in sostegno della campagna elettorale dell'Ulivo. «Vince purtroppo Berlusconi», commenta amaro. «Profumo? Voleva acquistare una mia scultura. Frequentandoci ha poi deciso di sostenere il mio progetto. Le vecchie case operaie della Milano povera e dignitosa oltre le cortine vetrate; i tram, gli sguardi incuriositi dei frettolosi passanti. «Espoiamo in un luogo che è l'interno e l'esterno, questa è la bellezza dello spazio. Sarò sempre grato a Cerri per ciò che ha saputo fare», commenta Pomodoro. Racconta felice della gente che lo ferma per dirgli un grazie - ma la scultura non era una lingua morta? - e di quell'altra città ricca e dura, poco generosa con gli artisti (ho solo il ricordo bellissimo di Nucci e Filippo Visconti di Modrone, a loro, nel 1959 vendetti la mia prima scultura. Il mio mercato l'ho costruito negli Stati Uniti) che ora assiste stupita al suo sogno avverato. «Ep-

pure non sono la Pirelli Real Estate ma solo Arnaldo Pomodoro», sorride. Ben conscio di muoversi tra invidie, spade e cunei puntualizza: «Sono felice del mio lavoro - il prossimo? *La Triade*, commissionata pochi giorni fa dalla Giunta Comunale di Torino - non voglio fare il critico d'arte. La Fondazione è diretta da Flaminio Gualdoni e per legge è no-profit. Certo, abbiamo bisogno di altri sponsor e di contributi regolari. Ma voglio che tutto sia alla luce del sole. Non si sgarris». Concorso per giovani scultori, teatrino per spettacoli e concerti, la biblioteca specializzata con 3 mila volumi. L'ambizione di Arnaldo Pomodoro è rendere la fabbrica della scultura uno spazio vivo, laboratorio e crocevia d'incontri. «Un artista non può stare solo nello studio», ripete. Parla del suo universo, di quando Fortini gli rivelò che le sue sfere dalle drammatiche spaccature erano in realtà il suo autoritratto e del terremoto che si produsse nella sua mente nel vedere al Moma le sculture di Brancusi.

Passione, altruismo: tra le cento opere in mostra alla Fondazione la presenza dello scultore è assai discreta. «Pomodoro ha avuto la generosità (non solo estetica) di dare il massimo rilievo alle opere dei suoi colleghi. Quanti artisti sarebbero pronti a imitarlo?», ha scritto Gillo Dorfles. Scavando nei suoi ricordi il padre morto giovane e lui costretto a fare il geometra; i primi difficili passi a Milano con il fratello Giò - appare la traccia del suo rapporto con Lucio Fontana: «fu lui a sciogliere i miei nodi, a incoraggiarmi». Il generoso gesto di Pomodoro sembra allora un pegno da restituire alla vita insieme alla voglia di scuotere una città «afflosciata». Il suo è più che il rimpianto per «un periodo meraviglioso. Ci confrontavamo con l'Internazionalista, c'erano grandi architetti, nascevano grattacieli, la Triennale, le gallerie, le serate a discutere a casa di Ferdinando Pivano ed Ettore Sottsass. Nascevano sodalizi forti e grandi amicizie». E la testimonianza di un villaggio perduto, eroso come le sue opere dall'imperfezione e dalla cattiveria di questo mondo.

GLI APPUNTAMENTI

REGGIO EMILIA e CORREGGIO
IL VOLTO DELLA FOLLIA

Un secolo di immagini del dolore
DA DOMENICA 13-11-2005 FINO AL 22-1-2006

Un drammatico viaggio fotografico negli ospedali psichiatrici dalla fine dell'Ottocento in poi, dalle immagini 'classiche' della Salpetrière ai tentativi spesso difficili di dare risposte alternative ai manicomi dopo l'approvazione della legge Basaglia.



Le immagini scandalose e controverse, sublimi e magiche del fotografo che aveva una sola ambizione: «che la gente guardi le mie opere come opere d'arte».

VERONA
PAOLO FARINATI

Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura
MUSEO DI CASTELVECCHIO - FINO AL 29-1-2006

Una grande fantasia e una precisione quasi maniacale: coetaneo del Palladio e del Veronese, Farinati si dedicò con la sua 'impresa artistica', e con pari passione, a grandi progetti architettonici come ad affreschi, a sculture e ad arredi.

PERUGIA
GIAN DOMENICO CERRINI

Il Cavalier Perugino tra classicismo e barocco
PALAZZO BALDESCHI AL CORSO - FINO ALL'8-1-2006



Sabato 12 novembre prima 'Giornata del Cerrini' con ingresso gratuito dalle 10 alle 19 e con esecuzione dal vivo di musiche barocche.

VENEZIA
TINTORETTO

Il ciclo di Santa Caterina
MUSEO DIOCESANO - FINO AL 30-7-2006

Nata dai restauri in corso del Palazzo Patriarcale, che hanno richiesto il trasferimento di molte opere, questa mostra è un'occasione unica per vedere capolavori dell'arte veneziana altrimenti difficilmente raggiungibili da parte del grande pubblico.

Cent'anni di
scultori

MILANO

LA SCULTURA ITALIANA DEL XX SECOLO

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - FINO AL 22-1-2006
INGRESSO: € 5 - INFO: 02.89075394/95

VERONA

ALIK CAVALIERE

PALAZZO FORTI - FINO AL 29-1-2006
INFO: 045-8001903

di CLAUDIO SPADONI

Viene da sorridere pensando che uno storico dell'arte d'eccezione come Roberto Longhi aveva liquidato impietosamente quasi tutta la scultura italiana da Bernini in poi, salvando solo Medardo Rosso, Boccioni, Martini, Leoncillo e un illustre sconosciuto come Quirino Ruggeri. Ma anche un grande scultore come Martini aveva pronunciato un 'de profundis' per tutta la scultura moderna: "lingua morta" se intesa come statua o, peggio, monumento. Abbagli, o idiosincrasie quasi incomprensibili, soprattutto da parte longhiana? Si direbbe proprio di sì a riflettere un poco sulla storia dell'arte plastica dell'ultimo secolo, ora efficacemente esemplificata (fino al 22 gennaio) nella nuova sede milanese della Fondazione Arnaldo Pomodoro alle ex officine Riva & Calzoni, esempio di archeologia industriale rivitalizzata come contenitore culturale. Oltre cento nomi sono davvero tanti, ma valgono a ben documentare una vicenda quanto mai composita, a partire giusto da quel Medardo Rosso che costituisce davvero uno snodo imprescindibile dalla statuaria ottocentesca alle aperture del primo '900. Ed è proprio il Boccioni esaltato da Longhi, in un'esperienza consumata nel volgere di poche stagioni, a cambiare volto alla scultura, senza tuttavia sconvolgerne del tutto lo statuto, come quasi in contemporanea fa Duchamp con la *Ruota di bicicletta*, il suo primo 'ready made'. Ma altre figure s'impongono nell'esposizione milanese: da Wildt e Balla, a Martini e Depero, e quindi, fra tutti, Melotti, Marini (nella foto, la «Danzatrice»), Viani, Manzù, a rappresentare la qualità, a tratti altissima, e le diversità linguistiche della nostra scultura fino alla cesura del secondo conflitto mon-



Cavaliere: e le rose divennero di bronzo

**Scomuniche, idiosincrasie
e grossi abbagli. Ma il bilancio
dell'arte plastica italiana
del XX secolo è lusinghiero
A partire da Medardo Rosso**

diale. È dalla metà del secolo che la scena risulta molto affollata, e magari anche un po' troppo sbilanciata sulle ultime generazioni. Ma certo i nomi che contano qui ci sono tutti, diciamo pure da Fontana e Leoncillo, allo stesso Arnaldo Pomodoro assieme al fratello Giò, e Kounellis, Pascali, i 'poveristi' e su, fino a Nunzio. Dove s'intende che ormai la scultura assume identità multiple, nella convivenza ormai consolidata dei nuovi linguaggi con quelli della tradizione. Da Milano a Verona: ad uno degli scultori più rilevanti del secondo dopoguerra, Alik Cavaliere (1926-1998) presente com'è ovvio a Milano, è ora dedicato il primo, grande omaggio dopo la scomparsa, a Palazzo Forti, la Galleria d'Arte Moderna della città scaligera (aperta fino al 29 gennaio 2006) a cura del direttore Giorgio Cortenova. Una rassegna vastissima che ricostruisce attentamente tutto il percorso dello scultore, d'origine romana ma milanese d'adozione, celebre soprattutto per i 'cespugli', gli 'alberi', le 'rose', fusi in bronzo, come se un crudele sortilegio avesse provocato la trasformazione irreversibile dei vegetali in metallo. Una metafora, evidentemente, che Cavaliere ha piegato anche alle più impegnative realizzazioni ambientali, per cicli di opere o complessi allestimenti, come *Metamorfosi*, *I processi*, *Apollo e Dafne*, *W la libertà*, *Le riflessioni di Narciso*, riproposti accuratamente nell'antologica veronese. E qui si ha la conferma di come tutto il lavoro di Cavaliere tocchi per via diretta uno dei motivi conduttori dell'arte contemporanea, vale a dire la riflessione sul linguaggio, sul suo rapporto con le cose, col reale, sulle sue irrisolvibili ambiguità e i suoi perfino sconcertanti paradossi.

LA MOSTRA Da Medardo Rosso a Cattelan: alla Fondazione Arnaldo Pomodoro una collettiva di artisti plastici

Cento scultori scolpiscono il Ventesimo Secolo

di Paolo Campiglio

Mentre le istituzioni milanesi continuano a beffare quei cittadini (pochi) che ancora credono nelle promesse di nuovi spazi pensati per la cultura contemporanea, con musei fantomatici in periferiche soluzioni, idee vecchie di vivaci cultori dell'antico, per fortuna chi abbraccia il sogno di uno spazio vivo lo riesce ancora realizzare, senza troppi giri di parole.

È il caso di un artista, Arnaldo Pomodoro, che ha pensato fin dagli anni settanta a una Fondazione in grado di raccogliere le nuove forze della cultura contemporanea e proporre riflessioni sull'arte, riuscendo, dopo la sperimentazione di una sede a Rozzano, ad approdare oggi nel centro di Milano, in un luogo magico: l'antica fabbrica di turbine Riva & Calzoni, ristrutturata secondo il progetto di Pier Luigi Cerri e Alessandro Colombo. La Fondazione, diretta da Flaminio Gualdoni, apre ragionando sulla scultura del XX secolo, con una mo-

stra inaugurale affidata alle cure di Marco Meneguzzo, nell'intento di proporre una riflessione sui trascorsi storici e sulle proposte attuali.

L'obiettivo di Pomodoro è che lo spazio diventi nel tempo un vero e proprio laboratorio inventivo, non un museo tradizionale. I più di cento artisti rappresentati segnano un percorso plastico che prende le mosse dai «precursori» come Medardo Rosso, inizio della messa a fuoco di un nuovo rapporto della materia con la luce, lo spazio, l'immagine; passa attraverso Balla, in un'accezione polimaterica e cromatica molto vicina alla coeva scomposizione pittorica futurista; approda a Boccioni, punto d'arrivo della consapevolezza di un'anti-scultura di linee-forza e compenetrazione di piani attraverso i due celebri esempi delle Civiche Raccolte di Milano, *Forme uniche nella continuità dello spazio* e *Sviluppo di una bottiglia nello spazio*, entrambi del 1913 (ma in fusioni

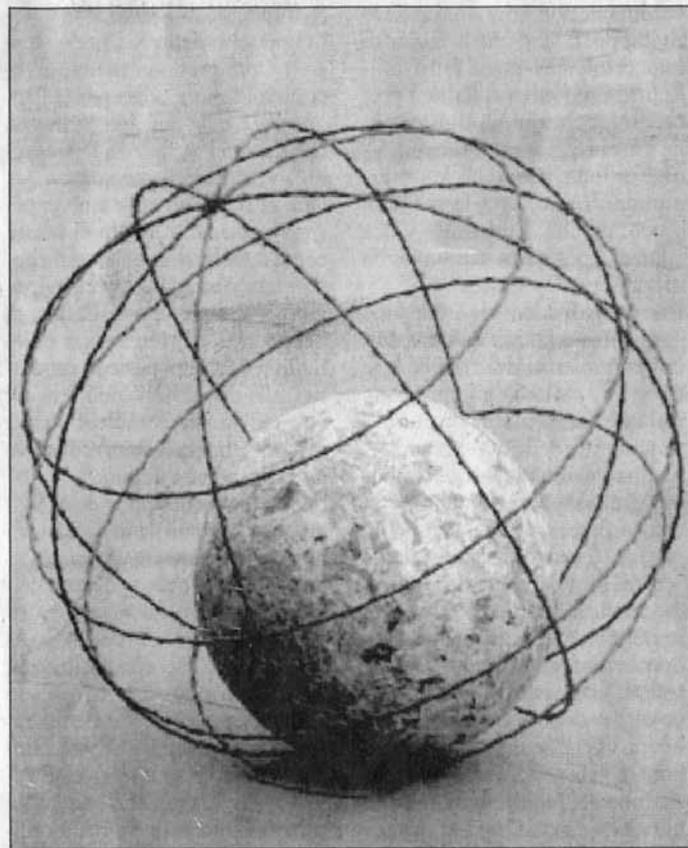
La scultura italiana del XX secolo

Milano
Fondazione
Arnaldo Pomodoro

Fino al 22 gennaio

postume). Da Boccioni, precursore di una nuova concezione di plastica polimaterica in simbiosi con la metropoli contemporanea, attraverso il classico Simbolismo di Wildt, la scultura italiana torna con Martini e Sironi plastico, a dialogare con la storia, la memoria e dunque la materia, nella bellissima terracotta martiniana *Le stelle* (1935) di collezione Boscchi: negli anni Trenta il dramma della scultura è anche quello di ritrovare un'autonomia lirica, pur rientrando nei ranghi, in un processo che conduce direttamente al dopoguerra, alla sperimentazione ceramica di Fontana, qui rappresentato dalla celebre *Via Crucis* (1947), simbolo di una organicità naturale da cui prende vita il racconto sacro, indice di un più radicale ripensamento sul mezzo.

Nelle numerose opere in mostra, alcune perfettamente ambientate negli ampi spazi della Fondazione, appare chiaro come dalla «modernità» di Fontana, Leoncillo, Marini, Mirko, prenderà avvio la coscienza materica, segnica e gestuale che caratterizzerà la ricerca informale, mentre dall'altra parte l'astrattismo di un Melotti (qui con opere anni Trenta), Viani, e in certo senso la coscienza strutturale di Consagra e Cascella, daranno avvio a una ipotesi sulla scultura come segno ambientale e come nuova lingua architettonica, da cui lo stesso Staccioli negli anni Settanta prenderà



Michelangelo Pistoletto, «Mappamondo spinoso»

forse spunto. Il rapporto tra uomo e spazio appare messo in discussione. Leoncillo, qui rappresentato purtroppo da opere di piccola dimensione, perverso, attraverso le paste e l'ingobbio della ceramica (il cui medium è il fuoco stesso), a sconfessare l'architettura come linguaggio della ragione, sfidandolo in nome di un'estensione del valore energetico della materia, un segnale colto anche dalle generazioni successive come Valentini e lo stesso Spagnolo, con un'opera monumentale.

L'autonomia della scultura raggiunta a seguito di tali sviluppi appare, proprio con i fratelli Gio e Arnaldo Pomodoro, forse più con Arnaldo, l'avvio di una nuova concezione: lo spazio è condizionato a tal punto dall'opera che appare trasformato, la nostra stessa percezione è parte integrante della plastica, la parete diviene spartito dell'universo, percorso da miriadi di segni, come le pagine di una sinfonia che allude alle origini del suono e dell'alfabeto,

pone in discussione le certezze della nostra esistenza. Così l'installazione di *Uncini Epistilium* (2004) o il *Costruttivo* (1971) di Carrino appaiono motivi che determinano spazio, in una comune origine meccanica, nella allusione ai materiali dell'architettura, e introducono con Carrino l'idea di gioco, di intervento dello spettatore nell'opera nell'infinita combinazione dei pezzi.

È con l'Arte Povera, la magica bussola di Anselmo, i Tavoli di divisione di Pistoletto, l'Efeso di Fabro che l'artista prende atto di un notevole sviluppo del linguaggio moderno, un'ipotesi già avanzata dall'ironia e dal gioco concettuale di un Pascali, poiché l'intervento è anzitutto una rilevazione di energie, un mezzo per riflettere sul senso del nostro stesso guardare. Ampio spazio, infine, è lasciato ai più giovani, con opere dei nati negli anni 60 e 70, autori che hanno metabolizzato la postmodernità e la globalizzazione come Cecchini, Perino e Vele, Italo Zuffi, Patrick Tuttofuoco.

NOVITA NEL 2005

encarle tutte. Chiedile al tuo
a, oppure scrivici, telefonaci

dei temi trattati in queste novità:

RALE, CECENIA, LENIN, KROPOTKIN,
RI, CUBA, SARTRE, ULRICHS E IL
MARX, LEONETTI, CERVETTO, SESSO,
LA, CHÁVEZ

n massimo di €16

Massari editore

in libreria (PDE) o con c.c.p. 256 270 43

tel/fax 0761.799831 C. P. 144 - 01023 Bolsena (VT)
erre.emme@enjoy.it www.enjoy.it/erre-emme

